

cristiano. Lasciò scritto, e ancora inedito, un diligente e curioso *Giornale* del suo viaggio e della campagna di quell'anno. Quanto a Zagabria, tutte le sue osservazioni si riducono al duomo, al palazzo arcivescovile, al capitolo, all'arcivescovo che pretendeva allora il titolo di *santità*, ai canonici che vestivano alla greca, portavano lunga barba e grande chierica, e comandavano personalmente le compagnie di soldati mandate al campo dall'arcivescovo. Descrive a lungo un banchetto offerto da monsignore, — le sale episcopali piene di servi armati alla croata, l'argenteria ricchissima e i piatti di legno, — le infusioni di manicarìa, di assenzio, di ruta, di salvia e di altre erbe aromatiche nel vino; le quali sugli Italiani non avvezzi facevano l'effetto di medicina evacuant e li costringevano a lasciare la tavola.

Del resto egli dice soltanto che la città apparteneva per metà all'Imperatore, per metà all'Ungheria.

Di presente Zagabria appartiene interamente all'Imperatore d'Austria come Re d'Ungheria: al pari di tutta la Croazia è una dipendenza della corona di Santo Stefano. E tuttora il palazzo arcivescovile, racchiudente nel suo recinto turrito la bellissima cattedrale di stile archiacuto, è l'edifizio più notevole dal punto di vista artistico.

Ma la vita di Zagabria non è più ecclesiastica,